

I «SATELLITI» DI GUNNAR STAALESEN

## Un Marlowe artico

■ Gunnar Staalesen, norvegese di Bergen, compare per la prima volta in Italia. E, a differenza della nutritissima valanga nordica che si è abbattuta incessantemente su di noi negli ultimi anni, è portatore sano di un classico del genere: l'investigatore privato, assoluta rarità dei climi boreali. Il suo Varg Veum è una sorta di Marlowe polare, con retroterra nei servizi sociali da cui si è distaccato perché troppo individualista e del tutto insofferente della burocrazia del bene. Nei *Satelliti della morte* (trad. Maria V. D'Avino, Iperborea, pp.

375, €16,50) scava in un'infinita storia di affidamenti e delitti (protagonista Janegutt, l'ex bambino dagli occhi smarriti, per tutti sempre colpevole a prescindere). Staalesen, esordiente da noi, è in effetti una stella del thriller con alle spalle una dozzina di traduzioni, una serie televisiva e vari adattamenti teatrali. Ha un modo di scrivere diretto e coinvolgente, triste e ironico allo stesso tempo che si stacca dalla cupa tradizione scandinava, riempiendoci gli occhi di fondali affascinanti di nebbie, neve e fiordi. Ancor più sorprendente, e a tratti inatteso, è il quadro sociale che ne emerge. Seguiranno i suoi altri romanzi.

Piero Soria

